

Il viaggio delle cellule malate

MILANO - Durante lo sviluppo, le cellule dell'ovaio migrano in modo altamente coordinato, secondo una sequenza spazio-tempo, rispondendo a segnali specifici che determinano quali cellule devono muoversi, quando devono farlo e dove devono andare. Lo stesso tipo di segnali stimola la migrazione delle cellule del tumore dell'ovaio, che seguono tracce molecolari per spostarsi dall'apparato genitale femminile verso altri tessuti, dove formano metastasi.

Questi risultati sono stati presentati in questi giorni a Milano da Denise Montell, docente di chimica biologica alla Johns Hopkins University School of Medicine (Baltimora), nel corso del Workshop su «Migrazione cellulare: dalle molecole agli organismi alle malattie». L'iniziativa è

promossa dalla Scuola Europea di Medicina Molecolare (SEMM) e dall'Università degli Studi di Milano, in collaborazione con IFOM Fondazione Istituto FIRC di Oncologia Molecolare e IEO - Istituto Europeo di Oncologia.

Il tumore dell'ovaio, spiegano gli organizzatori del convegno, si sviluppa soprattutto a livello delle cellule che rivestono la superficie esterna dell'organo.

Vista la sua incidenza - ogni anno si registrano 190.000 nuovi casi nel mondo, 61.000 dei quali in Europa - molti sono i laboratori in tutto il mondo che si stanno dedicando allo studio delle sue dinamiche. Denise Montell e il suo gruppo stanno studiando la migrazione cellulare da molti anni, con l'obiettivo di chiarire i meccanismi chiave che regolano il movimento cellulare. A tal fine, hanno messo a punto un sistema

chiamato «modello delle cellule del confine», che impiega cellule del moscerino della frutta (*Drosophila melanogaster*) e che ha permesso di identificare segnali regolatori specifici ai quali le cellule dell'ovaio rispondono.

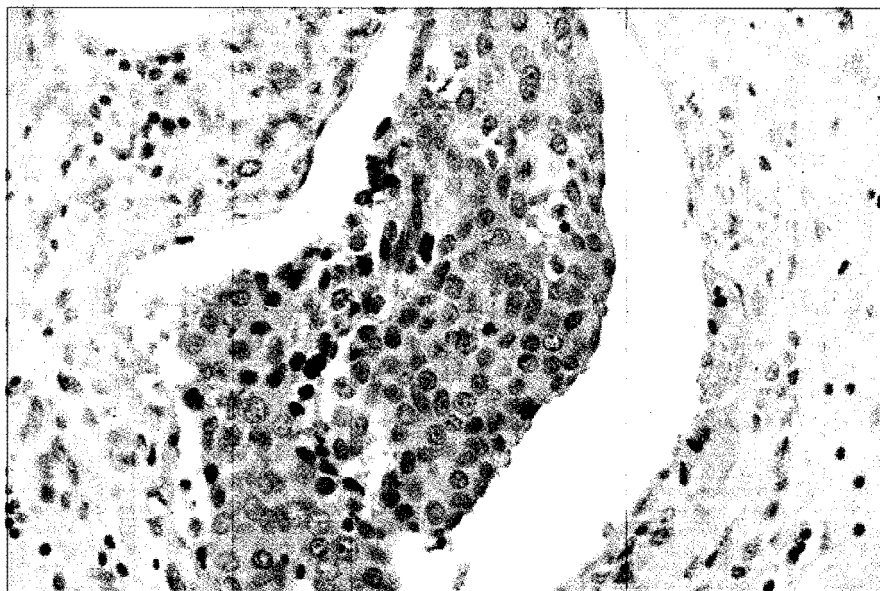
«Le cellule epiteliali migrano con una modalità che ricorda il processo migratorio delle cellule cancerose - spiega la scienziata - e questi spostamenti risultano estremamente coordinati, poiché rispondono a segnali extracellulari presenti nel microambiente circostante. Usando il nostro modello sperimentale siamo riusciti a identificare tre tipi di segnali: alcuni ormoni steroidei stabiliscono quando le cellule devono incominciare a muoversi; Fattori di Crescita (GF) indicano alle cellule la direzione giusta; composti chiamati citochine determinano

quali cellule acquisiranno la capacità di spostarsi. Ciascuno di questi segnali deve agire in modo coordinato agli altri, affinché le cellule possano dirigersi verso la destinazione finale. Tuttavia non sono i soli».

Ulteriori ricerche sui sistemi di segnalazione delle cellule ovariche hanno infatti permesso alla Montell e colleghi di identificare un gene chiave (Par-1) che presiede alla migrazione cellulare. «Abbiamo scoperto - precisa la Montell - che Par-1 controlla il distacco delle cellule dall'epitelio, evento chiave che favorisce il successivo distacco delle cellule dal tessuto di origine».

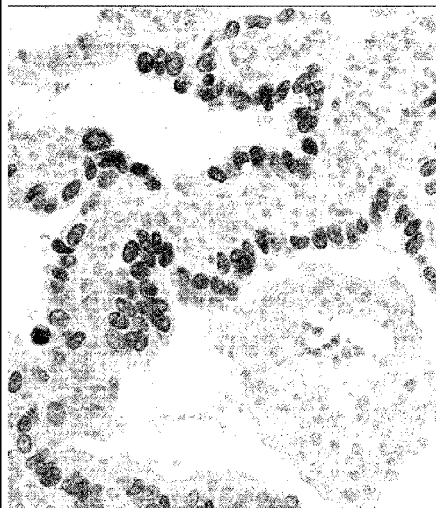
Sulla base di questi risultati gli scienziati intendono ora determinare se Par-1 contribuisce alla formazione delle metastasi ovariche, o anche a quelle di altri carcinomi.

I segnali che stimolano la migrazione del tumore



Immagini al microscopio delle cellule tumorali. Ogni anno si registrano 190.000 nuovi casi di tumore dell'ovaio nel mondo, 61.000 dei quali in Europa

Gli scienziati hanno scoperto come il cancro dell'ovaio si sposta dall'apparato genitale femminile agli altri tessuti creando metastasi



Notizie allarmanti dall'Irlanda sulla "nimesulide", il nome della molecola che compone uno dei farmaci antinfiammatori più usati dagli italiani per combattere gli stati dolorosi in particolare delle ossa

Una nuova ombra sugli antinfiammatori

ROMA - L'agenzia italiana del farmaco (Aifa) è stata informata della «immediata sospensione della commercializzazione» dei farmaci contenenti Nimesulide da parte della Agenzia del Farmaco Irlandese. Si tratta del principio attivo contenuto in alcuni medicinali antinfiammatori non steroidei tra i quali l'Aulin. «La decisione - spiega l'Aifa - è stata presa a seguito della segnalazione da parte della National Liver Transplant Unit dell'ospedale St. Vincent di 6 casi di insufficienza epatica grave che hanno richiesto il trapianto di fegato e di una revisione complessiva delle segnalazioni pervenute all'Agenzia irlandese». La stessa Agenzia irlandese ha anche richiesto una rivalutazione del profilo di sicurezza della nimesulide al CHMP, il comitato di esperti per le specialità medicinali dell'Agenzia Europea del Farmaco (EMA). L'agenzia italiana metterà a disposizione i dati nazionali e parteciperà attivamente alla rivalutazione del farmaco a livello europeo. La nimesulide è un medicinale della famiglia degli antinfiammatori non steroidei.

Spesso nelle corsie di medicina interna i parenti dei pazienti diffidano i sanitari a fare la dimissione



Una camera d'ospedale

ROMA - Un malato anziano su cinque ricoverato in ospedale non vuole essere dimesso anche quando le sue condizioni di salute si sono ristabilite e, all'occorrenza, comincia anche a difendersi legalmente, compilando

Quando non si vuole lasciare l'ospedale

un modulo messo a punto da alcuni avvocati con cui diffida l'ospedale dal dimetterlo.

Il fenomeno è stato denunciato nel corso della presentazione del rapporto 2007 della Federazione delle associazioni dirigenti ospedalieri internisti (Fadoi).

La situazione è critica, sostiene il presidente Fadoi, Giovanni Mathieu, che scrive una lettera aperta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Segnaliamo lo stato di grave malessere in cui si trova un gran numero di italiani appartenenti alle fasce più deboli e indifese, di fronte a un sistema sanitario che pure è considerato efficiente. In corsia - continua la lettera Fadoi - vediamo un gran numero di malati, spesso anziani o grandi anziani, lasciati soli smarriti perchè non trovano una risposta adeguata e tempestiva ai

loro bisogni sanitari. Vagano da un ospedale all'altro alla ricerca di risposte che non ricevono, e troppo spesso non trovano una sistemazione dignitosa».

Gli internisti Fadoi denunciano che, spesso, nelle corsie di medicina interna entra, sovente portato dai parenti dei pazienti, un modulo prestampato, grazie al quale, appellandosi a leggi e regolamenti, si diffidano i sanitari dal dimettere un paziente perchè a casa sarebbe solo e non riceverebbe cure adeguate. Nel modulo è espressamente citato il caso di un pretore di Bologna che ha emesso sentenza favorevole a un paziente che non voleva essere dimesso. Così mentre l'anziano malato continua ad occupare per altre preziose settimane un posto letto, altri restano in attesa fuori per essere ricoverati.